

# Berlusconi fuori dal mondo:

## Ormai il premier dà Milano per persa La Lega è al delirio: «Al Qaeda con Pisapia»

Ad Arcore e Palazzo Grazioli si immagina già il dopo voto. E per rompere i veti incrociati delle correnti che legano le mani al premier si pensa a una «rivoluzione dal basso, con i tanti Renzi che militano nel Pdl».

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Il Pdl «è sempre più ingovernabile». A dispetto di una campagna elettorale che richiede «compattezza», nel partito azzurro riaffiora una guerra per bande che lega le mani al Cavaliere. Lui prova ad alzare i toni dello scontro giocando sulla paura dei moderati. Milano «grazie alla sinistra» diventerà «una città islamica», avverte Berlusconi in versione leghista. Nelle stesse ore il Carroccio agita lo spauracchio di «Al Qaeda» che - rivelazione di Borghesio - ai ballottaggi tifa Pisapia. Ma il tentativo del premier di tirare la volata alla Moratti sembra più che altro un atto dovuto. Visto da Arcore il traguardo di Palazzo Marino appare sempre più lontano. «Silvio si accontenterebbe di far arrivare Letizia ad un'incollatura dal candidato del centrosinistra - spiegano dal Pdl - Potrebbe sostenere, così, che la sua capacità di recupero non è stata intaccata, ma il giudizio della città sulla Moratti sindaco ha reso impraticabile la possibilità di completare l'impresa».

Berlusconi, tuttavia, appare concentrato più sul dopo voto che sulla data del 29 maggio. Scruta le mosse della Lega - «certi toni di questi giorni lo insospettiscono fino a fargli ritenere che il Carroccio giochi una sua partita...» - e studia le mosse per fare uscire il Pdl dal pantano in cui è precipitato. Il primo obiettivo in vista del 2013 -

sempre che la situazione non volga verso le elezioni anticipate - dovrebbe essere quello di «separare il partito dal governo». Alcuni dei suoi consiglieri più avvertiti suggeriscono al Cavaliere di rompere l'assedio dei cacicchi e delle correnti avviando una sorta di «rivoluzione dal basso» che serva a promuovere «i tanti amministratori locali legati al territorio che hanno mostrato di saper incrementare il consenso». E Berlusconi è affascinato dall'idea di «far scendere in campo i tanti Renzi che militano nelle nostre file e hanno ben meritato in questi anni».

### IL MIRAGGIO DEL NUOVO PDL

Il premier ha annunciato mille volte l'operazione rinnovamento che, tuttavia, non ha mai concretizzato, con-

### L'allarme

«La città diventerebbe  
ua zingaropoli  
piena di campi rom»

dizionato com'è dai veti incrociati che governano il Pdl. E non si comprende come potrebbe un premier azzoppato da una sconfitta personale nella sua Milano mettere in campo la forza necessaria a «rivoltare il partito come un calzino». Tra gli azzurri, d'altra parte, cresce la spinta verso «una fase nuova». La ricetta è separare «la premiership dalla leadership del Pdl con il consenso di Silvio». Verrebbe rispolverato il progetto di nominare Alfano coordinatore unico, anche se «gli scontenti» potrebbero contrapporre al ministro della Giustizia la «discontinuità di Formigoni». Ma «l'autocritica» che si registra tra gli uomini del premier riguarda «la vetrina nazionale». Quell'insieme di «cooptati» - starlette e non solo - che, alla prova dei fat-



La stretta di mano di ieri tra il sindaco di Milano Letizia Moratti e lo sfidante Giuliano Pisapia

ti, «hanno mostrato di non avere legami con il territorio e di non drenare consensi». Al contrario di ciò che dimostrano, appunto, «tanti amministratori e dirigenti locali che vanno promossi a livello centrale».

### I CAFFÈ DI PISAPIA

Progetti in vista del dopo elezioni, questi. E ieri, nel tentativo di recuperare consensi alla Moratti, il Cavaliere è tornato a sostenere che Milano non si consegnerà «all'estrema sini-

stra con il rischio di diventare disordinata, caotica e insicura».

«Non credo che per noi milanesi sia una priorità veder costruire una bella moschea, né che sia una priorità avere nuove centri sociali - ha ripetuto Berlusconi - E non credo che vogliamo vedere le piazze di Milano riempite di bandiere rosse con la falce e il martello, con un sindaco che sembra vada a prendere tutti i giorni il caffè con i centri sociali». Poi gli accenti più esplicitamente leghisti. «Milano non può diventare una città islamica - spiega Silvio - Una zingaropoli piena di campi rom e assediata dagli stranieri a cui la sinistra dà anche il diritto di voto». Non siamo ai «fondamentalisti islamici, in primis Al Qaeda e lo stesso Al Zawahiri felicissimi se a Milano la Lega dovesse perdere e Pisapia diventasse sindaco» di cui parla il leghista Borghesio, ma poco ci manca. ❖

### «VOGLIONO LA RISSA»

Il comportamento di Berlusconi e della Lega è «offensivo» per i milanesi, ma questo modo di condurre la campagna elettorale sarà un «boomerang», prevede dal Pd Dario Franceschini.